

PAOLO TINTI

*Si stampa in Europa l'Umanesimo italiano: spunti su incunaboli
di Filippo Beroaldo il Vecchio**

ABSTRACT

Italian Humanism was essential for mobile characters typographical printing not only in quantitative terms of brought out editions, but because of the role and importance for printing and its different forms Italian humanists had in Europe. The case study of Filippo Beroaldo il Vecchio (1453-1505) from Bologna and any foreigners editions of the 15th century is here examined.

Richiamata l'importanza che l'Umanesimo italiano riveste per la stampa a caratteri mobili, il saggio guarda oltre l'aspetto quantitativo del numero di edizioni uscite dai torchi della penisola e tenta un approccio qualitativo al ruolo e al peso – in termini tipografico-editoriali – che i protagonisti di quella stagione, formati in Italia, svolsero nel resto d'Europa. Il caso del bolognese Filippo Beroaldo il Vecchio (1453-1505) e di alcune sue edizioni straniere pubblicate nel Quattrocento è assai significativo a provare forme e incidenza di una particolare produzione libraria.

C he la stampa fosse considerata, al pari di altre strabilianti rivoluzioni tecnologiche, come espressione della modernità in Europa, da Bacone in poi è consapevolezza ormai divenuta trita negli studi storici. Assai vivace è stato il dibattito sulla dialettica tra *l'ars artificialiter scribendi* e il Rinascimento italiano, ripresa anche dalle discusse interpretazioni di Elizabeth Eisenstein sulla stampa quale fattore di mutamento nella pratica delle «comunicazioni scritte nella repubblica delle lettere».¹ Meno approfondita è, invece, l'analisi sul ruolo che essa rivestì nella specifica diffusione dell'Umanesimo italiano in quella stessa Europa del Quattro e del Cinquecento, prendendo a misura – dati bibliografici alla mano – il coinvolgimento degli umanisti italiani nella produzione editoriale del Rinascimento, in veste di autori, di curatori, di commentatori, di traduttori e via dicendo. In altri termini, resta ancora da

* La versione preliminare del presente saggio è stata presentata quale contributo al seminario «Le radici umanistiche dell'Europa. Dall'Umanesimo italiano al Rinascimento europeo», tenutosi a Prato dal 3 al 6 novembre 2010 e organizzato dalla Scuola internazionale in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento e dell'Università di Firenze e dal Centro di Studi sul Classicismo di Prato.

¹ ELIZABETH EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, il Mulino, 1986, p. 212-214. La cit. è a p. 8.

ricomporre in un quadro d'insieme il grado di influenza che la penisola e le generazioni di umanisti, formati e operanti tanto nei suoi maggiori centri urbani quanto nei luoghi da essi distanti, furono capaci di esercitare proprio avvalendosi di caratteri mobili composti dentro e fuori le Alpi. Rileviamo da subito che tale ruolo fu strategico e preponderante, con l'esito di contribuire in modo determinante a gettare le fondamenta moderne del vecchio continente.

Il predominio indiscusso del nostro Paese fu certo riconosciuto dai maggiori bibliografi esperti di età incunabolistica e post-incunabolistica, nonché dai padri della storia del libro, insomma dal settecentesco Pellegrino Antonio Orlandi² al contemporaneo Henri-Jean Martin.³ Ma anche in questo caso esso fu quasi esclusivamente desunto da un dato per alcuni versi esteriore e non del tutto significativo, ossia dal paese di provenienza del prodotto tipografico o dal luogo di attività di questa o quella azienda editoriale, privilegiando la figura dell'«imprimeur humaniste». Eppure già Martin aveva riconosciuto, a fianco della centralità editoriale dell'Italia nel dominio delle *humanae litterae*, in lingua latina ma soprattutto in greco, il magistero degli umanisti italiani, compresi quelli erranti, per così dire, in Europa, fra i quali annoverava lo stesso Beroaldo e menzionava, con particolare rilievo, il Valla delle *Elegantie*.

Sin verso il 1500-1510, l'Italia mantiene un netto primato in questo campo. Fuori d'Italia, si vedono moltiplicarsi dapprima a Strasburgo, da Mathias Schürer e Johann Schott, a Parigi, da Josse Bade o Gilles de Gourmont e un pò dappertutto, i libriccini di versi, modelli di stile latino composti da maestri italiani emigrati, gli Andrelini, i Beroaldo, i Battista Mantovano o i loro allievi. Le *Elegantiae* di Lorenzo Valla hanno un grande successo.⁴

Quantificare il numero di edizioni italiane rispetto a tutte quelle uscite dai torchi europei, è parso a molti il principale elemento su cui far forza. Sulle quasi trentamila unità editoriali note da esemplari – oggi sopravvissuti – impressi nel Quattrocento,⁵ una percentuale che varia dal 36% al 35% circa è stampata in Italia: si tratta, nello specifico, di 10.898 e di 10.547 *items*.⁶

² PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI, *Origine e progressi della stampa*, introduzione di Paolo Tinti, Sala Bolognese, Forni, 2005, rist. anast. dell'ed. Bologna, 1722.

³ LUCIEN FEBVRE, HENRI-JEAN MARTIN, *La nascita del libro*, (ed. orig. Paris, Albin Michel, 1958), in particolare il capitolo VIII, contenente il paragrafo intitolato *Il libro e l'umanesimo*.

⁴ L. FEBVRE, H.-J. MARTIN, *La nascita*, cit., p. 338.

⁵ Il dato esatto, riferito da Goldfinch in IStc on-line all'8.1.2008, è di 29.777 edizioni, inclusi i cosiddetti «falsi incunaboli», ossia le edizioni già assegnate dalla tradizione bibliografica al XV secolo, solo più tardi attribuite a secoli successivi. Cfr. THE BRITISH LIBRARY, *Incunabula short-title catalogue* <<http://www.bl.uk/catalogues/istc>>, ultima cons.: 11.8.2011.

⁶ Importanti riscontri quantitativi, richiamando studi pubblicati sin dagli anni trenta del Novecento, riscontri peraltro non troppo dissimili da quelli qui desunti da IStc anche in

Una significativa differenza tra i due dati, che si ricavano nell'ordine dalla somma delle edizioni impresse in centri italiani (attraverso il campo «place of printing»⁷ e quelle stampate in Italia (attraverso il campo «country of printing»). Altri studiosi, in modo più accorto, si sono concentrati sul fattore linguistico e hanno selezionato entro la produzione italiana le edizioni nella lingua di Cicerone, nate per un pubblico più vasto, coincidente con l'Europa su cui regnava, per usare l'acuta formula critica di Françoise Waquet, l'«impero di un segno», ossia il latino. Il libro italiano che più circolava oltre i confini degli staterelli peninsulari non era, come è naturale, quello in volgare ma quello in latino (e, a partire dai primi anni del Cinquecento, quello greco), smerciato da società librerie specializzate, venduto anche molto lontano dai luoghi di origine, ai quattro angoli dell'umanistica repubblica delle lettere. Si scopre così che in età incunabolistica circa ventiduemila edizioni sono in latino e più o meno un terzo, pari a circa ottomila,⁸ è prodotto al di qua delle Alpi. In riferimento al Cinquecento, circa il 47% delle stampe italiane parla la lingua dell'Europa intellettuale unitaria in cui «il sapere si enunciava in latino».⁹

L'«impero» della latinità trae origine anche – ed è bene precisarlo – dalla pratica delle traduzioni, che dopo il Cinquecento riguardarono anche il massiccio fenomeno di testi voltati in lingua latina, dopo esser stati pubblicati nella loro veste linguistica vernacola.¹⁰ In particolare «tra il XV ed il XVI secolo esse furono il mezzo attraverso il quale la stampa veicolò la letteratura antica», mezzo in cui i nuovi *clerici vagantes* italiani primeggiarono in tutta Europa, come si vede incrociando i dati offerti da un validissimo strumento bibliografico e letterario appositamente costruito.¹¹ La geografia editoriale del primo secolo della stampa, su cui già Martin aveva posto l'attenzione,¹² oggi enfatizzata dal primo volume

MARCO SANTORO, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, nuova ed. riv. e ampliata, Milano, Editrice Bibliografica, 2008², p. 66-69.

⁷ Agendo sulla funzione di *Browse* e lasciando in bianco il relativo campo, è possibile scorrere l'indice di tutti i luoghi di stampa ed in seguito sommare solo quelli italiani. Per i dati disaggregati si veda l'Appendice.

⁸ 7.922 è il numero esatto (sempre secondo la fonte Istc, citata poco sopra).

⁹ Cfr. FRANÇOISE WAQUET, *Latino. L'impero di un segno, XVI-XX secolo*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 8; interessanti dati bibliografici sulla statistica dell'editoria in latino dal Quattro al Settecento alle p. 119-123. Su un totale di 62.734 cinquecentine italiane, il 47,05% è in latino: cfr. i dati Iccu rielaborati da M. SANTORO, *Storia del libro*, cit., p. 134.

¹⁰ Cfr. F. WAQUET, *Latino*, cit., p.123-129.

¹¹ Per le traduzioni umanistiche dei testi greci sono fondamentali anche i 2 volumi del *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa: secoli XV-XVI*, a cura di Mariarosa Cortesi e Silvia Fiaschi, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2008. La cit. è a p. XIII; si vedano in particolare la *Tavola delle traduzioni censite* e la *Tavola dei luoghi di stampa*, p. XLVII-LXXVII.

¹² L. FEBVRE, H.-J. MARTIN, *L'apparition*, cit., nel cap. VI, intitolato *Geographie du livre*, un intero paragrafo è dedicato alla *Geographie de l'édition*.

dell'Atlante curato da Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà,¹³ mostra con immediatezza visiva la dimensione europea di fenomeni rilevanti come le traduzioni dei classici. Non stupisce il fatto che fosse addirittura la trasposizione latina la prima ad essere stampata, prima ancora dell'impressione del testo in lingua greca, anche per le ben note difficoltà tecniche connesse alla getteria dei caratteri greci: un fenomeno che raggiunse il suo apice fra gli anni cinquanta e settanta del Quattrocento, ma perdurò anche nei decenni successivi. Le *editiones principes* degli autori latini o le prime traduzioni latine dei greci erano attestate in quantità significativa da un lato tra Roma (63) e Venezia (67) dall'altro tra Colonia (31), Milano (19), Basilea (18) e Parigi (16).¹⁴

Ciò che interessa sondare in questa occasione non è tuttavia il peso produttivo delle tipografie italiane dell'età umanistica e neppure, nello specifico, la diffusione delle stampe uscite da torchi italiani e recanti testi in lingua latina, originale o frutto di traduzione. Semmai occorre prendere le mosse dalle principali cause della diffusione dell'Umanesimo italiano in Europa attraverso la stampa. Dopo avere esaminato aspetti generali, si intende da ultimo focalizzare l'attenzione su Filippo Beroaldo il Vecchio.

In una lettera di Guillaume Fichet a Johann Heynlin, su cui ha posto l'attenzione Maria Gioia Tavoni,¹⁵ i due «docenti-editori» che a Parigi hanno dato vita nel 1470 alla prima officina tipografica francese, ragionano dell'utilità didattica della divisione in paragrafi dei testi. Due sono i principali vantaggi che si ottengono dall'illuminante suddivisione: «et ad cognitionem et ad memoriam», per l'apprendimento e per la memorizzazione. Gli stessi termini ricorrono in molti elogi che umanisti e altri tributano all'invenzione di Gutenberg, proprio perché definiscono quello strettissimo nesso che congiunge la stampa con la dimensione pedagogica entro cui il libro dell'Umanesimo è proiettato. Non è un caso che moltissimi editori gravitino, come i citati Fichet e Heynlin o come Johann Amerbach, intorno a *scholae*, a collegi, a cattedre o a facoltà universitarie, dove già dall'epoca del codice vergato «cum calamo» si erano installate molte botteghe di copisti e miniatori. Non è un caso che nelle prime *societates* fondate *ad libros imprimendos* siano coinvolti i maestri di scuola o i docenti universitari, come avvenne anche a Bologna;¹⁶ e che

¹³ *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010.

¹⁴ GUIDO DE BLASI, PAOLO PROCACCIOLI, *I classici in tipografia*, in *Atlante della letteratura italiana*, cit., vol. 1, p. 485-505, part. p. 488-489.

¹⁵ MARIA GIOIA TAVONI, *Docenti-editori nella prima tipografia parigina*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università. Stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi, Bologna 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna, CISUI, 2009, p. 131-140, part. p. 134.

¹⁶ Riflessioni acute, per quanto pionieristiche, sul nesso stampa-università per il primo secolo della stampa e con riferimento specifico a Bologna furono già quelle di CURT F. BUHLER, *The university and the press in fifteenth-century Bologna*, Notre Dame, The mediaeval institute University of Notre Dame, 1958. Da ultimo, si veda, con il riferimento

Aldo Manuzio, uno dei più grandi editori umanisti fra Quattro e Cinquecento, si dedichi al torchio ormai quarantenne, dopo un'esperienza decennale maturata in veste di pedagogo a fianco di esponenti dell'élite politica e culturale italiana tra la Carpi dei Pio, la Ferrara estense e la Mirandola di Giovanni Pico.¹⁷ Non è un caso, infine, che molta parte della produzione editoriale europea del primo secolo della stampa rifletta proprio le esigenze formative di studenti impegnati «et ad cognitionem et ad memoriam» del diritto, della medicina, delle *humanae litterae*, della teologia.

La condivisione del modello educativo accomuna l'Italia all'Europa non soltanto sul fronte delle discipline praticate ma soprattutto su quello delle modalità d'insegnamento che, al di là della preminenza della dettatura e di altre soluzioni didattiche, non arresta i propri confini entro un preciso contesto politico-territoriale. Le *universitates* dei discenti, a Bologna vere e proprie *enclave* che in terra straniera miravano alla tutela dei propri diritti, erano prova che la mobilità studentesca era divenuta ormai un elemento insopprimibile del percorso formativo. Alla *peregrinatio* degli studenti corrispondono i viaggi dei docenti-umanisti, che giungevano nelle sedi universitarie europee dai luoghi più lontani.¹⁸ Da un lato vi sono esponenti dell'Umanesimo italiano che si fanno veri e propri «messagers de l'humanisme», come Filippo Beroaldo che porta a Parigi una parte della cultura universitaria bolognese o Enea Silvio Piccolomini che si reca a Basilea e a Vienna. Dall'altro vi sono stranieri – sia studenti sia docenti – attratti dalla culla della civiltà latina, e fra questi ancora Fichet ed Erasmo, scolaro a Parigi poi devoto correttore in *Academia Aldi* a Venezia. Assorbito il clima delle migliori università della penisola, questi rientrano nei loro paesi natali e vi riportano le tracce, anche librerie, dell'Italia umanistica.

La mobilità è un attributo proprio anche della stampa, soprattutto di quella dei primordi, sin dalla dispersione dei prototipografi tedeschi all'indomani del sacco di Maganza nel 1462. Pur non mancando anche nei centri italiani forme di «ancoraggio territoriale»,¹⁹ l'arte tipografica

anche alla bibliografia precedente, PAOLO TEMEROLI, *Prima e dopo il Corpus chartarum Italiae. Un nuovo contributo di Albano Sorbelli alla storia della stampa a Bologna* in ALBANO SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. 1550*, I, Bologna, a cura di Maria Gioia Tavoni, con la collaborazione di Federica Rossi e Paolo Temeroli, premessa di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, IPZS, 2004, p. 43-54.

¹⁷ L'esperienza pedagogica fu fondamentale per quanto vada ridimensionato il peso, anche finanziario, di Alberto Pio nella progettazione, nell'avvio e nella fortuna dell'impresa tipografico-editoriale aldina: cfr. LUIGI BALSAMO, *Alberto Pio e Aldo Manuzio. Editoria a Venezia e Carpi fra '400 e '500*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978)*, Padova, Antenore, 1981, vol. 1, p. 133-166.

¹⁸ GIAN PAOLO BRIZZI, *La mobilità studentesca nelle università italiane (XVI-XVIII secolo)*, in *Atlante delle professioni*, a cura di Maria Malatesta, Bologna, BUP, 2009, p. 10-16.

¹⁹ G. DE BLASI, P. PROCACCIOLI, *I classici in tipografia*, cit., p. 488.

tuttavia possedeva nella sua stessa natura quella componente itinerante che la rese girovaga per tutta l'Europa, soprattutto alla ricerca di finanziatori e di mercato.²⁰ E gli esempi sono così numerosi che quasi si stenta a trarne una sintesi. Tra tutti si ricordino almeno Erhard Ratdolt e Johann Neumeister, stampatore della *princeps* folignate della *Commedia*. Il primo lasciò Augusta, sua città natale, nel 1476 per recarsi a Venezia, da dove, trascorso un decennio, rientrò in patria. Lo stampatore magontino, forse collaboratore di Gutenberg, percorse invece buona parte dell'Europa, partendo dalla Germania, per poi recarsi in Italia e di nuovo a Magonza, e ancora in Francia, verso Tolosa, ad Albi, ed infine a Lione, dove morì intorno al 1522.²¹

La nuova merce libraria, inoltre, richiese fin da subito che si attrezzasse tra librai, stampatori ed editori, una fitta ragnatela di scambi per esitare i prodotti del torchio. Una strutturata rete commerciale assicurava così ulteriori mezzi di penetrazione della stampa in tutta Europa, facendo leva sulle fiere librerie, su empori generali (come Venezia), su centri di produzione prossimi ai sistemi di mercato (come Deventer) e sulla diffusione di cataloghi commerciali, a cominciare dai Mess-Katalogen di Francoforte e da quelli di Aldo Manuzio.²² L'incidenza delle vie commerciali, direttrici che collegano le maggiori piazze mercantili del continente, non è ancora stata messa in adeguato rapporto con i luoghi di produzione ma promette di riservare non poche sorprese. Si pensi per prima cosa alla propagazione della stampa dalla Germania all'Italia, dove i caratteri mobili arrivano nello stesso anno a Messina e a Como (1474), a Gaeta e a Udine (1484).²³

Oltre alla maglia di contatti e di incontri sottesa all'Europa delle università e degli stampatori, percorsa in profondità da molti umanisti italiani, vi sono altri fattori storici che contribuirono alla diffusione dell'Umanesimo italiano "per via tipografica". Le opportunità di scambio, anche librario, non mancarono in occasione dei concili e seguendo gli spostamenti dei predicatori. Con la fine del Quattrocento, le guerre d'Italia prima e la Riforma poi generarono eventi sovente traumatici, che per tutto il XVI secolo favorirono rapidi passaggi di umanisti italiani verso altre mete europee, dove essi continuarono a svolgere il proprio lavoro a vantaggio dei torchi.

²⁰ Cfr. L. FEBVRE-H.J. MARTIN, *La nascita del libro*, cit., p. 210.

²¹ RUTH A. KETRING, *Johann Neumeister. An Assistant of Johann Gutenberg?*, «The Library Quarterly», I, 1931, 4, p. 465-475; notizie su Neumeister anche in EMANUELE CASAMASSIMA, *La prima edizione della Divina Commedia, Foligno 1472*, Milano, Il Polifilo, 1972.

²² La letteratura sul tema è amplissima: si ricordino BRIAN RICHARDSON, *Ruolo e funzioni delle filiali nel commercio librario del secolo XVI*, «Bibliotheca», I, 2002, 1, p. 126-141; ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, nuova ed. riv. e ampliata, Milano, Angeli, 2003 e il volume monografico *Sul commercio librario*, a cura di Angela Nuovo, «Bibliologia», III, 2008.

²³ EDOARDO BARBIERI, ERMINA IRACE, *L'Italia degli incunaboli*, in *Atlante*, cit., p. 525-530.

Delineato il contesto, è ora giunto il momento di fornire alcuni dati intorno alla dimensione quantitativa dell'incidenza tipografica di alcuni umanisti italiani, stampati e ristampati in molti paesi europei, dalla Germania alla Francia, dalle Province Unite alla Spagna. Per ragioni di congruità della fonte bibliografica, è opportuno per ora esaminare il periodo incunabolistico, riservando a futuri approfondimenti l'analisi per il Cinquecento. Nella campionatura degli autori ci si è lasciati guidare proprio dal catalogo di Fichet ed Heynlin, i quali «nell'intraprendere il cammino alla guida della stamperia, guardano all'Italia con profonda emozione, carpendovi le istanze legate alla permanenza della lingua latina, restaurata da Lorenzo Valla», come ha opportunamente osservato Tavoni.²⁴ Si è proceduto dall'esame delle opere stampate dei maestri a quelle frutto degli allievi, perché sia ancora una volta affermata la rilevanza, anche tipografica, della genesi didattica del libro umanistico europeo.

Tra i maestri della prima generazione più stampati in Europa sono Gasparino Barzizza (1360-1420) e Francesco Filelfo (1398-1481). L'umanista padano, molto impegnato non solo sul fronte dell'insegnamento universitario, svolto a Pavia e a Padova, ma anche in veste di pedagogo e di *magister* domestico, è dato alle stampe a Parigi, Basilea, Lovanio e Reutlingen, prima ancora che a Padova, che gli conferì nel 1416 la cittadinanza. Fra il 1470 e il 1499 le sue *Epistole* sono edite ben 15 volte in 6 città diverse, tutte al di là delle Alpi. La *princeps* si deve proprio agli stampatori Ulrich Gering, Martin Craz e Michael Friburger, che lavorano per i «docenti-editori» parigini più volte citati, ai quali va ricondotta nello stesso anno anche l'impressione del manuale di grammatica, l'*Orthographia*, uscita dai torchi italiani solo intorno al 1512 a Venezia.

Francesco Filelfo su 44 edizioni di proprie opere impresse nel corso del Quattrocento può contare su 14 edizioni uscite da torchi europei: Basilea, Parigi, Lipsia, Memmingen e Deventer, antichissima città olandese situata sulla via commerciale dell'Hansa, in posizione strategica per gli scambi mercantili con i paesi baltici.²⁵ Ancora una volta sono le *Epistole* a traghettare il nome dell'allievo del Barzizza nella bottega basileese di Amerbach, che pubblicò entro il 1488 e negli anni novanta ben tre distinte edizioni di quello che di fatto era riconosciuto quale testo basilare per l'apprendimento funzionale del latino scritto, come prova il formato, passato dall'in-folio al più maneggevole in-quarto. Dopo la *princeps* veneziana e la riproposta di Amerbach, la raccolta epistolare di Filelfo finì anche sotto i torchi di Parigi e di Deventer.

²⁴ M. G. TAVONI, *Docenti-editori*, cit. p. 132.

²⁵ Cfr. LESLIE ALFRED SHEPPARD, *Printing at Deventer in the fifteenth century*, «The Library», XXIV, 1944, 3-4, p. 101-119; ANTON CARL FREDERIK KOCH, *Zwarte kunst in de Bisschopstraat. Boek en druk te Deventer in de 15de eeuw*, Deventer, Corps 9 Publisher, 2007².

Tra gli allievi di Vittorino da Feltre, spiccano i nomi di Lorenzo Valla e di Niccolò Perotti, autori più e più volte ristampati dai torchi europei. Per il grande filologo su 34 occasioni editoriali ben 11 si ricollegano a sedi straniere. Il caso delle *Elegantie*, uscite in prima edizione quasi contemporanea a Roma, Venezia e Parigi, è assai singolare. Nel 1471, quando la stampa era stata da pochissimo introdotta nella capitale francese, sono sempre Fichet e Heynlin, con la mediazione di Pietro Paolo Senile, a voler disporre dell'*opus maximum* dell'umanista romano,²⁶ che negli anni successivi vide la luce anche a Lovanio e a Colonia, oltre che presso altri cinque editori della città della Senna.

L'autore delle *Cornu copiae* lascia quasi sbalorditi quando si tenti di soppesarne l'eco tipografica su scala europea, riferibile non tanto alla sua opera forse più nota, di cui sono sopravvissute 11 diverse edizioni, 3 delle quali a Parigi. Sono i *Rudimenta grammatices* dell'umanista di Sassoferrato a stupire: essi ebbero 123 edizioni nel solo Quattrocento, 42 delle quali fuori dall'Italia.²⁷

Sondata per campioni la pesante influenza che l'umanesimo italiano esercitò sui torchi europei, consegnando ai compositori transalpini molti testi da imprimere, passiamo ora all'esame di un caso specifico. Quello di un umanista bolognese, fortemente affascinato dal nascente universo tipografico, editore in prima persona oltre che maestro di generazioni di studenti presso l'*Alma mater studiorum*: Filippo Beroaldo il Vecchio.

Per quanto annoverato tra i minori, Eugenio Garin e Ezio Raimondi²⁸ hanno colto bene la dialettica tra la dimensione provinciale e lo slancio europeo che il docente-editore seppe tenere viva nella sua esperienza, fondata sulla pratica quotidiana dell'insegnamento rivolto, anche in patria, a studenti stranieri, senza mai sottovalutare il «rôle central de l'imprimerie comme véhicule matériel du renouveau des études».²⁹ Alla stampa, infatti, il professore dello *Studium* riservò alcune delle sue migliori energie, intellettuali e materiali. Lo hanno provato i documenti riportati in vita dal *Corpus chartarum* di Albano Sorbelli, attentamente rivisti da Federica Rossi, la quale vi ha colto Beroaldo investire denari e stringere accordi imprenditoriali per le proprie opere – celebre il caso

²⁶ MARIA GIOIA TAVONI, *La princeps delle Elegantie e i paratesti delle edizioni del 1471*, in *Valla e l'Umanesimo bolognese*, a cura di Gian Mario Anselmi e Marta Guerra, Bologna, BUP, 2009, p. 239-284.

²⁷ Per la rassegna degli studi (assai recenti) sulla ricezione delle opere a stampa di Perotti in Europa cfr. JEAN-LOUIS CHARLET, *État présent des études sur Niccolò Perotti (1993-2008)*, «Humanistica», 4, (2009) 2, p. 119-130, part. p. 128-130.

²⁸ EUGENIO GARIN, *Filippo Beroaldo il vecchio e il suo insegnamento bolognese*, in ID., *Ritratti di umanisti*, Firenze, Sansoni, 1967, p. 107-129; EZIO RAIMONDI, *Politica e commedia. Dal Beroaldo al Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 1972.

²⁹ SILVIA FABRIZIO-COSTA, FRANK LA BRASCA, *Filippo Beroaldo l'Ancien. Un passeur d'humanités*, Bern, Lang, 2005, p. 78.

dell'Apuleio – coinvolgendo sempre le più affidabili maestranze locali.³⁰ Lo ha attestato, inoltre, lo spessore culturale della sua ricca biblioteca, improntata ai criteri di universalità e di integrazione dei molteplici saperi riguardanti l'uomo e il suo dono più esclusivo, la parola.³¹ Spinto dalla *curiositas* che anima Lucio, il protagonista delle *Metamorfosi*, Beroaldo era fautore delle novità ed era pronto a sostenere posizioni non convenzionali, come quelle assunte nella disputa delle arti in relazione al ruolo della retorica.³² Con l'attività di «commentatore interprete» di autori classici, poi, l'umanista bolognese giunse a dispiegare un «ordito di saperi assolutamente nuovo, di vera e propria avanguardia ermeneutica»,³³ esercitata anche in campi che prima di lui molti giudicavano lontani dalla loro cultura, come si vede nei confronti del diritto romano e dell'umanesimo giuridico.³⁴

Uno sguardo, anche rapido, alla sua produzione tipografica (commenti esclusi) rivela appunto un'intensa attività, dentro e fuori l'Italia. Il *Gesamtkatalog* censisce 44 edizioni incunabole, fra cui in realtà si nascondono molte edizioni varianti. Non mancano neppure edizioni uscite in uno stesso anno per diversi tipografi, secondo la consuetudine dell'«antico regime tipografico» quando non esisteva tutela giuridica della proprietà letteraria ma solo privilegio di pubblicazione, concessione del potere a vantaggio di stampatori e a fini di controllo anche censorio. La successione editoriale delle opere beroaldiane segue un percorso abbastanza regolare, valido come modello. Dopo la *princeps* a Bologna, a distanza anche molto ravvicinata (talvolta un solo anno le separa), appaiono nuove edizioni a Lipsia, a Erfurt, a Heidelberg, a Parigi o a Lione. Così accade alle «nugae» amorose del *De duobus amantibus*, alle *Annotationes* a Servio, alla raccolta delle *Orationes* e dei *Poemata*, al fortunatissimo *Carmen* sulla passione di Cristo, finito sotto i torchi 7 volte nel Quattrocento, fuori dall'Italia fatto salvo un unico caso.

³⁰ FEDERICA ROSSI, *Dalla storia della stampa alla storia di Bologna. Nomi e personaggi desunti da un indice*, in A. SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae*, cit., p. 75-76.

³¹ Cfr. FULVIO PEZZAROSSA, *Vita mihi ducitur inter paginas. La biblioteca di Filippo Beroaldo il Vecchio*, «Schede umanistiche», 1997, 1, p. 109-130; ID., «Canon est litterarum». *I libri di Filippo Beroaldo*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, a cura di Giuseppe Lombardi, Donatella Nebbiai Dalla Guarda, Roma, ICCU; Paris, CNRS, 2000, p. 301-348.

³² ANDREA BATTISTINI, *Il rasoio e lo scalpello*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, a cura di Luisa Avellini [et al.], I, *Forme e oggetti della disputa dal Medioevo all'età moderna*, a cura di Luisa Avellini, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1990, p. 11-40.

³³ GIAN MARIO ANSELMINI, *Filippo Beroaldo umanista e commentatore interprete*, «Esperienze letterarie», XXXIV, 2009, 1, p. 17-25, part. p. 19. Sul metodo del commento umanistico a Bologna e nella penisola cfr. ID., *Mito classico e allegoresi mitologica tra Beroaldo e Codro*, in ID., *Le frontiere degli umanisti*, Bologna, Clueb, 1988, p. 13-51.

³⁴ DOUGLAS OSLER, *Filippo Beroaldo e l'umanesimo giuridico*, in *Forme e oggetti della disputa dal Medioevo all'età moderna*, cit., p. 233-241.

La prima edizione del *De duobus amantibus*, scelta per la sua esemplarità, si apre con il carme dedicatario «Ad Magnificu[m] Anibale[m] bentivolu[m]». Apparsa senza colophon, è assegnata all'officina bolognese di Pasquino Fontanesi che la mise in luce entro il 1487, quando Beroaldo si trovava a Bologna.³⁵ Nonostante la *princeps* risulti priva di data, essa non doveva essere molto distante dalle memorabili nozze del figlio di Giovanni II con Lucrezia d'Este, avvenute nel palazzo felsineo di strada San Donato il 29 gennaio 1487, in occasione delle quali l'umanista compose anche un'orazione. La stampa, come noto, presenta la traduzione latina, in distici elegiaci, della novella di Boccaccio consacrata alla narrazione del disperato, ma in fondo trionfante, amore di Guiscardo e Ghismonda: una storia «mesta» eppure dotata «suo candore» che la rende piacevole e preziosa, come dichiara Beroaldo nei distici della dedica, nonché adatta a celebrare la fedeltà dell'amore nuziale.

Essa raggiunse presto la Germania, in almeno 6 distinte edizioni curate dagli umanisti Jacob Barynus e Johann Köler,³⁶ stando al repertorio incunabolistico tedesco tutte legate al nome dello stampatore Martin Landsberg di Lipsia.³⁷ Iste aggiunge a queste prime 6 un'ulteriore edizione di Lipsia,³⁸ pare dovuta a Wolfgang Stöckel, che ha derivato la sua riproposta editoriale da precisi accordi col Landsberg. L'incipit di Stöckel è identico nel testo (seppur di differente composizione tipografica) alla pagina di apertura ideata da Landsberg, che presenta e suntegge il carme «capite iucundum exitu amarissimum» in modo non certo adatto ad una circostanza nuziale. Lontano dalla corte bentivolesca e dai suoi fasti, la traduzione beroaldiana aveva ormai assunto il valore di una piacevole lettura amorosa, alla stregua di molta altra letteratura di genere – tanto in latino quanto in volgare – che risale a Boccaccio e riparte in Italia con Leon Battista Alberti, Filippo Nuvoloni e altri.³⁹ Assai ricercata soprattutto *in forma*, una simile proliferazione editoriale va congiunta anche all'esile mole bibliografica dell'opuscolo, un in-4° di sole 10 o 12 carte, a seconda

³⁵ FILIPPO BEROALDO IL VECCHIO, *De duobus amantibus*, [Bologna, Pasquino Fontanesi entro il 1487], Iste n. ib00478000. L'incunabolo è attribuito da alcuni cataloghi e repertori, ad esempio da quello della Bayerische Staatsbibliothek, a Giovanni Boccaccio.

³⁶ Su Jacobus Barynus (variante umanistica di Jakob Warynnoto), studente a Lipsia nel 1475, «resumptor in gramatica», cfr. JAMES MURPHIE, *Rhetoric in the Fifteenth Century: from Manuscript to Print*, in *Rhetoric and renewal in the Latin West 1100-1540: essays in honour of John O. Ward*, ed. by Constant J. Mews, Cary J. Nederman, and Rodney M. Thomson, Turnhout, Brepols, 2003, p. 227-241.

³⁷ Si tratta delle seguenti schede del GW: 4107 (Iste ib00478500), 4108 (Iste ib00479000), 4109 (Iste ib00480000), 4110 (Iste ib00480500), 4111 (Iste ib00481000), 4112 (Iste ib00481200).

³⁸ FILIPPO BEROALDO IL VECCHIO, *De duobus amantibus*, Lipsia, Wolfgang [Stöckel, intorno al 1500], Iste n. ib00481100, BSB, coll.: Rar.1549. L'esemplare è digitalizzato: <http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00008016/image_1>, ultima cons.: 11.8.2011.

³⁹ Su Nuvoloni in particolare si veda Stefano Cracolici, *Il ritratto di Archigynia: Filippo Nuvoloni (1441-1478) e il suo Dyalogo d'amore*, Firenze, Olschki, 2009.

delle edizioni, disposte in due soli fascicoli. Quello iniziale, sempre formato da 6 carte (pari a un foglio di stampa e mezzo), e quello finale che oscilla tra il foglio e il foglio e mezzo (pari ad altre 4/6 carte).

Se si sposta l'attenzione ai commenti va rilevata una tendenza opposta. L'esegesi degli *Opera* di Sallustio e di Virgilio (entro il 1478), nonché il Floro, uscirono unicamente a Parigi: nell'ordine, grazie a quattro, a sette e ad una sola edizione. Il legame con la città francese è forte e protratto nel tempo, poiché l'umanista vi soggiornò, in modo più continuativo di quanto si è ritenuto, come ha sottolineato Anna Rose, dal 1476 al 1479. Sulle rive della Senna Beroaldo «esercitò una considerevole influenza come maestro, professando un umanesimo di tradizione petrarchistica e ficiniana». Qui conobbe eminenti cultori delle *humanae litterae* quali Robert Gaugin e Jean du Pins, suo corrispondente per tutta la vita nonché suo biografo, entrando a stretto contatto con i *socii* della Sorbona.

Come proceduto per gli altri casi qui affrontati, anche per i commenti si è scelto di esaminare un caso editoriale quattrocentesco, che pare assai significativo. L'esame dettagliato di tutte le edizioni sia italiane sia straniere in cui si espresse l'attività ermeneutica beroaldiana anche nel XVI secolo, almeno finché Beroaldo visse, meriterebbe una ricerca bibliografica autonoma per tentare di coglierne gli aspetti relativi alla loro struttura paratestuale, a quanti vi parteciparono (in veste tanto di curatori quanto di tipografi/editori/librai), ai loro destinatari e alla loro effettiva circolazione e lettura.

Il solo esemplare del Sallustio visionato - l'unico peraltro conservato nella nostra penisola - appartiene alla prima edizione, stampata entro il 1478 dal già citato Gering, quando ancora Beroaldo si trovava a Parigi.⁴⁰ L'incunabolo si apre con l'epistola del Bolognese «Gulielmo Franco», ossia a quel Fichet che aveva senza dubbio giocato un ruolo importante nella riproposta dello storico repubblicano, la cui *princeps* era stata varata all'inizio degli anni settanta dalla stessa officina guidata dai sorbonisti. Elogiato l'autore, ben fornito in «facundia» e «divino ingenio», il curatore punta diritto alla qualità della prosa sallustiana che più lo colpisce: la gravidanza terminologica, inscindibile dalla spiccata capacità di innovare la lingua: «novator», lo appella l'umanista bolognese, che riferisce l'autorevole giudizio di Gellio. Confortato da altri *auctores* (sono prontamente esibiti nella lettera proemiale Marziale e Quintiliano ma anche sant'Agostino), Beroaldo si compiace di non aver permesso che «Lethēas undas» lambissero i «Salustianos libros». Sono «ingeniosissimi artifices qui libros laudabili inventione imprimunt» coloro ai quali spetta il compito di assicurare la memoria attraverso la stampa, «solertia atque industria». Ad una missione

⁴⁰ SALLUSTIO, *Opera*, Parigi, Ulrich Gering, [non dopo il 1478], Iste n. is00065000, BUB, coll.: A.V.B.X.40.

così delicata corrisponde quella del docente-editore e quella del commentatore, cui «succisivo et tumultuario studio» è demandato il compito di garantirne la conoscenza. I destinatari dell'operato dell'umanista al servizio dei torchi sono, neanche a dirlo, gli studenti di Parigi, parte notevole di quella «gens Parisiorum» celebrata in un carme in esametri pubblicato a seguito del colophon.

*Ora l'imperatore prepara uomini e armi
Minacciando rovina agli antichi nemici.
Dunque attendi con ardore all'arte della guerra, popolo di Parigi,
cui un tempo appartenne la grande gloria di Marte.
Ti siano ora d'esempio le azioni degli uomini
che degnamente Crispo ricorda in quest'opera.
E annovera tra i tuoi armigeri i tedeschi che
stamparono questi libri, per te future armi.⁴¹*

A Parigi gli «arma» di Beroaldo – ormai ritornato alla corte bentivolesca – si affilano anche nell'edizione del *De felicitate*, della *Declamatio philosophi medici oratoris* e del *De optimo statu et principe* realizzati grazie ai torchi di Thilmann Kerver, mossi dall'interessamento economico del libraio-editore Jean Petit, molto attento ai cultori di *humanae litterae* che vengono dall'Italia.⁴² Il disegno non è banale e intende promuovere tirature di fatto legate a un'unica progettazione editoriale. Infatti il 28 marzo 1500 Kerver, che opera «in inclyto parrhisiorum gymnasio», licenzia le forme del *De felicitate* (solo pochi fogli di stampa, per esattezza 4). Dopo la *Declamatio*, recante al colophon la data del 1 aprile,⁴³ a distanza di pochissimi giorni, il 10 aprile, lo stampatore dà fuori il *De optimo statu et principe*, anch'esso formato da soli 3 fogli e mezzo. Che le due tirature, ciascuna con il proprio colophon recante le rispettive date, fungessero in realtà da unica edizione

⁴¹ Così l'originale: «Nunc parat arma virosque simul rex maximus orbis | Hostibus antiquis exitium minitans. | Nunc igitur bello studeas gens Parisiorum | Cui Martis quondam gloria magna fuit. | Exemplo tibi sint nunc fortia facta virorum | quae digne memorat Crispus in hoc opere. | Armigerisque tuis alemannos adnumeres qui | Hos pressere libros arma futura tibi.». Il *rex maximus orbis* è probabilmente una reminiscenza di Aurelio Prisciano, *Peristefanon*, Inno V dedicato a s. Vincenzo, v. 21, dove «Rex [...] orbis maximus» è l'imperatore di Roma, ossia in questo caso del Sacro Romano Impero, che alla data era Federico III, ai tempi in contrasto con il re di Francia Luigi XI.

⁴² FILIPPO BEROALDO IL VECCHIO, *De foelicitate*, Parigi, Thielman Kerver, per Jean Petit, 28 marzo 1500, Istc n. ib00485000, BUB, coll.: A.V.A.IV.42; ID., *Declamatio philosophi medici oratoris*, Parigi, Thielman Kerver, per Jean Petit, 1 aprile 1500, Istc n. ib00475000; ID., *De optimo statu et principe*, Parigi, Thielman Kerver, per Jean Petit, 10 aprile 1500, Istc n. ib00488000, BUB, coll.: BUB, A.V.A.IV.42. Anche in questo caso si tratta di esemplari unici in Italia; la *Declamatio*, invece, stando a Istc, non si conserva in nessuna biblioteca della nostra penisola. Secondo alcuni incunabolisti l'edizione sarebbe attribuibile a Georg Wolf anziché a Petit.

⁴³ Non avendo potuto visionare alcun esemplare della *Declamatio*, tralascio per ora il suo ruolo in rapporto alle altre due operette beroaldiane.

lo provano molti dettagli. Senza pronunciarsi in merito alla filigrana (che occorrerebbe visionare in più di un esemplare) sono almeno due gli indizi da inseguire. Il primo è la marca editoriale che occupa l'intero incipit del *De felicitate* e risulta assente nel *De optimo statu*. Poi viene la segnatura dei fascicoli, che insieme con il segno dello stampatore depone a favore dell'unitarietà dell'iniziativa editoriale. Tra le due parti, insomma, si assiste al bilanciamento grafico delle responsabilità materiali connesse all'incunabolo: all'editore spetta una sola grande marca, laddove Kerver dichiara per due volte il suo operato in due colophon distinti. Quanto alla segnatura dei fascicoli, dopo i primi quaderni segnati «a» e «b» con cui si esaurisce il *De felicitate*, viene un'altra coppia di fascicoli, recanti il secondo trattato e contraddistinti dalle lettere «Aa» e «Bb», serie alfabetica raddoppiata che acquista senso solo immaginando una sequenza unica con «a» e «b» che la precedono.

L'operazione è ormai una routine dell'Umanesimo tipografico, rilevata ad esempio nelle impressioni commentate del *Canzoniere* e dei *Triumphs* di Petrarca, sovente predisposte, sin dal loro apparire, con lo scopo di offrire ai compratori la possibilità di un acquisto per così dire modulare.⁴⁴ Non solo: la prova la danno gli esemplari stessi dell'edizione di Petit, conservata spesso nelle biblioteche europee con i due trattati legati insieme, non a caso nell'ordine previsto in sede editoriale.

Pochi mesi dopo quella primavera del 1500, entro il primo anno del nuovo secolo decimosesto, lo stesso trattatello morale finirà nel compositio di un'altra officina tipografica parigina, quella di Gaspard Philippe, coinvolto dal libraio-editore Denis Roce, che aveva da poco stampato le *Orationes et poemata* dell'umanista bolognese, affidandone la curatela a Josse Bade.⁴⁵ E anche qui si configura di nuovo la fenomenologia dell'edizione modulare, seppure in associazione con il celeberrimo *Carmen* sulla passione di Cristo, di cui sopravvive un solo, rarissimo esemplare presso la Newberry Library di Chicago.

In conclusione, seppur per modesti esempi, si è mostrato quanto, in aggiunta ai nomi più conosciuti, l'Umanesimo nostrano abbia inciso al di

⁴⁴ Per i *Triumphs* si veda in particolare MARIA GIOIA TAVONI, *Elementi del paratesto nelle edizioni dei Trionfi con il commento dell'Ilicino (secoli XV e XVI)*, in *Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa*, vol. 1, a cura di Loredana Chines, Roma, Bulzoni, 2007, p. 349-371. Notizie paratestuali delle stampe rinascimentali petrarchesche in MICHELE CARLO MARINO, *Il paratesto nelle edizioni rinascimentali italiane del Canzoniere e dei Trionfi*, in MARCO SANTORO, MICHELE CARLO MARINO, MARCO PACIONI, *Dante, Petrarca, Boccaccio e il paratesto. Le edizioni rinascimentali delle tre corone*, a cura di Marco Santoro, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006, p. 51-76.

⁴⁵ FILIPPO BEROALDO IL VECCHIO, *De foelicitate*, Parigi, [Michel Tholoze], per Denis Roce, [1501 circa], Istc n. ib00486000, secondo Istc nessun esemplare sopravvive in Italia; ID., *Orationes et poemata*, Parigi, [Michel Tholoze, per] Denis Roce, 12 ottobre 1499, Istc n. ib00494000, secondo Istc nessun esemplare sopravvive in Italia.

là delle Alpi anche grazie a meno famosi interpreti di quella stagione. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, che non salvò certo i loro nomi dall'oblio in cui erano destinati comunque a cadere, gli umanisti italiani poterono contare in prevalenza sulla stampa. Essa fu adoperata quale potente mezzo che, a suo agio all'interno delle università e inserita entro un sistema editoriale ormai in pieno sviluppo, fu capace di trasmettere le opere degli umanisti in tutta Europa, dove essi rimasero più a lungo e con maggior influenza rispetto al loro luogo d'origine. Per meglio esprimere il senso della ricerca basti, dunque, l'illuminante frase di Carlo Dionisotti, degna di siglarne la conclusione:

La storia dell'editoria basta a dimostrare che la letteratura del Quattrocento e primo Cinquecento in genere, e quella umanistica in ispecie, andò a picco in Italia, improvvisamente e precipitosamente, entro la prima metà del Cinquecento. I relitti si ritrovano fuori, al di là delle Alpi. In Italia ormai era un nuovo e diverso mondo, che di quella letteratura non sapeva più che farsi. Eccezionalmente, al di là della frattura, qualcuno si volgeva indietro, non soltanto, com'era uso, per celebrare la vittoria del presente sul passato, ma anche per insinuare il dubbio che la vittoria fosse costata cara e che quel passato avesse avuto una sua irreducibile validità e grandezza.⁴⁶



⁴⁶ CARLO DIONISOTTI, *Calderini, Poliziano e altri*, «Italia medioevale e umanistica», XI, 1968, p. 151-185, (ora in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera, Susanna Villari, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, vol. 2, p. 337-366, part. p. 341).

Appendice

Paesi (*Country of printing*) e Luoghi di stampa (*Place of printing*) italiani registrati in Istd on line⁴⁷

PAESI DI STAMPA (COUNTRY OF PRINTING)	NUMERO DI EDIZIONI	PERCENTUALE (%) ⁴⁸
Italia	10.547	35,41
Germania (include Svizzera tedesca, Austria e Alsazia)	10.454	35,10
Francia (include Svizzera francese)	5.402	18,14
Paesi Bassi	2.377	7,98
Spagna	1.056	3,54
Inghilterra	412	1,38
Boemia e Moravia	64	0,21
Portogallo	47	0,15
Paesi scandinavi	24	0,08
Polonia	18	0,06
Balcani	7	0,02
Ungheria	5	0,01
TOTALE	30.413 ⁴⁹	-

LUOGHI DI STAMPA (<i>PLACE OF PRINTING</i>) ITALIANI ⁵⁰	NUMERO DI EDIZIONI	NOTE AD ISTD
Aquila, L'	11	Indicizzato «Aquila».
Ascoli	2	
Barco (Brescia)	2	
Bergamo	1	
Bologna	582	
Brescia	295	
Capua (Caserta)	1	
Casale Monferrato	7	Erroneamente indicizzato

⁴⁷ Sono inclusi i cosiddetti falsi incunaboli.

⁴⁸ La percentuale si ricava considerando il totale delle edizioni presenti in Istd, ossia il già ricordato numero di 29.777 unità, ragion per cui la somma delle percentuali supera leggermente il 100%.

⁴⁹ Come accade anche nella tabella successiva, il totale è leggermente superiore al già ricordato numero di edizioni attribuite al XV secolo da Istd (29.777), poiché alcune edizioni possono essere frutto di collaborazioni che videro impegnati tipografi, editori e librai di più di un paese.

⁵⁰ Per la forma dei toponimi ci si è attenuti a GIUSEPPE FUMAGALLI, *Lexicon typographicum Italia. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*, Florence, Olschki, 1966²; TOMASO URSO, *Toponomastica bibliografica. Guida ai nomi dei luoghi di stampa fino al 1799*, Firenze, Olschki, 1990.

(Alessandria)		«Casal».
Caselle (Torino)	3	
Castano Primo (Milano)	1	Indicizzato «Castano».
Cesena	1	
Chivasso (Torino)	1	
Cividale (Udine)	4	
Colle Val d'Elsa (Siena)	6	Indicizzato «Colle».
Como	3	
Cortemaggiore (Piacenza)	1	
Cosenza	7	
Cremona	32	
[Delsa]	[1]	Erroneamente indicizzato; l'unica ed. collegata a questo luogo in realtà figura attribuita anche a «Colle».
[Di]	[15]	Indicizza erroneamente toponimi contenenti la preposizione semplice (ad es. «Reggio <i>di</i> Calabria», «Colle <i>di</i> Val d'Elsa», etc.).
[Emilia]	[32]	Ripropone erroneamente l'indice «Reggio Emilia», privandolo di una ed.
Faenza (Ravenna)	1	
Fano (Pesaro)	3	
Ferrara	121	
Firenze	887	
Fivizzano (Massa Carrara)	5	
Foligno (Perugia)	3	
Forlì	6	Erroneamente indicizzato «Forli».
Gaeta (Latina)	11	
Genova	5	
Iesi (Ancona)	7	
Italia	98	Indicizzato «Italy».
Lucca	10	
[Maggiore]	[1]	Erroneamente indicizzato; l'unica ed. collegata a questo luogo in realtà figura attribuita anche a «Casalmaggiore».
Mantova	57	
Messina	25	
Milano	1135	

Modena	87	
Mondovì (Cuneo)	15	Erroneamente indicizzato «Mondovi».
Napoli	330	
Nonantola (Modena)	2	
Novi (Modena)	2	
Nozzano (Lucca)	1	
Padova	187	
Palermo	1	
Parma	82	
Pavia	341	
Perugia	64	
Pesaro	2	
Pescia (Pistoia)	28	
Piacenza	4	
[Piceno]	[2]	Erroneamente indicizzato; le 2 ed. collegate a questo luogo in realtà figurano attribuite già a «Ascoli».
Pinerolo (Torino)	10	
Piove di Sacco (Padova)	2	Erroneamente indicizzato «Piove».
Pisa	18	
Pojano (Verona)	2	
[Primo]	[1]	Erroneamente indicizzato; l'unica ed. collegata a questo luogo in realtà figura già attribuita a «Castano Primo».
Reggio Calabria	1	Erroneamente indicizzato «Calabria»
Reggio Emilia	33	
Roma	2083	
Sabbioneta (Mantova)	1	
[Sacco]	2	Erroneamente indicizzato; le 2 ed. collegate a questo luogo in realtà figurano attribuite già a «Piove [di Sacco]».
Saluzzo (Cuneo)	1	
San Cesario (Modena)	1	Erroneamente indicizzato «Cesario».
San Germano (Vercelli)	1	
[San]	[9]	Indicizza erroneamente

		toponimi, anche non italiani, contenenti l'attributo religioso (ad es. « <i>San Cesario</i> », « <i>San Cugat del Valles</i> », etc.).
Santorso (Vicenza)	16	Indicizzato « <i>Sant'Orso</i> ».
Savigliano (Cuneo)	5	
Savona	2	
Scandiano (Reggio Emilia)	3	
Siena	84	
Subiaco (Roma)	3	
Torino	63	
Torrebelvicino (Vicenza)	4	
Toscana	1	Indicizzato genericamente « <i>Tuscany</i> ».
Toscolano (Brescia)	7	
Trento	13	
Treviso	112	
Trino (Novara)	1	
Udine	3	
Urbino	3	
[Val]	[1]	Indicizza erroneamente il toponimo di « <i>Colle Val d'Elsa</i> » e ne ripete un'edizione già indicizzata come « <i>Colle</i> ».
[Valdelsa]	[5]	Indicizza erroneamente il toponimo di « <i>Colle Val d'Elsa</i> » e ne ripete le edizioni già indicizzate come « <i>Colle</i> ».
[Vaso]	[6]	Indicizza erroneamente toponimi, anche non italiani, contenenti il termine (ad es. « <i>»</i> », « <i>Casal di San Vaso</i> », etc.).
Venezia	3776	
Vercelli	1	
Verona	44	
Vicenza	120	
Viterbo	1	
Voghera	1	
TOTALE	10.898	